

## Il Forum Veneto chiede alle commissioni parlamentari di eliminare i voti in decimi

Il Forum Veneto delle Associazioni Professionali della Scuola ha analizzato lo schema di decreto legislativo in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di stato (Atto del governo n. 384) sottoposto alle Commissioni cultura e istruzione delle Camere per il parere.

Abbiamo rilevato alcuni elementi positivi che abbiamo apprezzato ma esprimiamo una forte delusione per alcuni passi indietro e alcune forti incoerenze che proponiamo all'attenzione delle Commissioni, perché ne tengano conto.

Sottolineiamo che, non certo per responsabilità del Parlamento, i 18 mesi previsti dalla legge 107/2015 per l'emanazione dei decreti legislativi sono passati senza il coinvolgimento delle Associazioni professionali e delle Scuole su temi di così notevole importanza.

### 1) Quale la funzione del decreto?

In via preliminare, specie in materia di valutazione, un decreto legislativo ci sembra strumento inadeguato a normare tutti gli aspetti previsti dalla legge delega che dovrebbe a nostro avviso limitarsi a fornire norme generali e criteri di massima, senza entrare nei dettagli, affidando poi a strumenti comunque cogenti ma più flessibili (Regolamento, Decreto Ministeriale) la traduzione delle norme.

### 2) Valutazione formativa e voti in decimi

1) Nelle indicazioni Nazionali per il primo ciclo del 2012 si legge che la valutazione ha una "preminente funzione formativa". La bozza di decreto rafforza questo concetto quando recita che "ha **essenzialmente** finalità formativa". Poiché riteniamo che la valutazione debba essere formativa, pena la sua totale inutilità, abbiamo inizialmente apprezzato il testo. Ciò che non si comprende è allora il mantenimento dei voti.

Si tratta di una **macroscopica incoerenza** soprattutto perché l'utilizzo dei voti indirizza e sostiene in genere una valutazione "sommativa". Questo fatto poi permette ciò che già Gattullo nel suo testo sulla docimologia (Didattica e docimologia, 1967) aveva a suo tempo affermato: "L'inconveniente di fondo di sistemi di giudicare i risultati delle misurazioni compiute (siano essi empirici o il frutto di una razionalizzazione) consiste però nella **indebita confusione di principio tra misurazione e valutazione, resa possibile in Italia dal carattere numerico dell'espressione della valutazione**".

La valutazione, lo dice anche il termine, non scaturisce automaticamente dalla conta degli errori nelle varie verifiche ma necessita di un "criterio" che i colleghi dei docenti devono esplicitare nel PTOF. Riteniamo che vadano presi in considerazione ad esempio il percorso fatto, le potenzialità, il lavoro del gruppo che consente un miglioramento reciproco, le strategie metacognitive, la revisione dei percorsi, l'autovalutazione, e che vadano utilizzati e valorizzati altri strumenti elaborati da accurate e documen-

tate ricerche pedagogiche che del resto costituiscono pratica didattica già in molte scuole: rubriche valutative, diario di bordo, descrittori, dialogo pedagogico.

Pensiamo che il voto in decimi sia strumento del tutto incompatibile con la valutazione formativa perché:

- "fotografa" la situazione e ostacola l'apprezzamento del processo di apprendimento; si pensi alle micidiali "medie", di fine quadrimestre, docimologicamente aberranti;
- semplifica una operazione complessa come la valutazione, e la spinge verso una semplice "misurazione";
- presuppone che i voti possano essere considerati vere e proprie unità di misura di una scala perfetta, con intervalli tra loro perfettamente uguali;
- colloca l'alunno in posizione passiva: il voto diventa inappellabile e rigido soprattutto con l'utilizzo del registro elettronico;
- finisce di fatto con l'attribuire all'alunno il mancato raggiungimento degli apprendimenti senza coinvolgere più di tanto l'attività didattica del docente;
- non induce l'autointerrogazione dell'insegnante e non sollecita il suo bisogno formativo;
- soprattutto quando è pesantemente negativo incide sull'autostima e sulla motivazione degli alunni, alimentando il rischio di dispersione;
- non aiuta il processo che porta gli alunni ad apprendere ad autovalutarsi;
- stimola il confronto inutile e dannoso nel gruppo e tra le famiglie tra "chi è più bravo", anziché sollecitare cooperazione e relazione di aiuto;
- tende inevitabilmente a produrre confusione tra "conoscenza" e "competenza", che finisce con il rendere quest'ultima del tutto accessoria e complementare.

Ci siamo interrogati su una possibile obiezione: il voto in decimi consente una comunicazione e una comprensione immediata alle famiglie. La partecipazione delle famiglie al percorso educativo e di apprendimento degli alunni è anche per noi condizione

necessaria, quindi fondamentale diventa una comunicazione "efficace e trasparente". Ma la valutazione è un processo complesso che deve fondarsi su presupposti didattici, pedagogici, docimologici, in altre parole scientifici e su adeguati strumenti di osservazione e rilevazione qualitativa e non solo quantitativa. Su questa base è compito della scuola instaurare un rapporto reciprocamente fiduciario e esplicativo che consenta alle famiglie di comprendere potenzialità e difficoltà e anche di esporre dubbi e bisogni. A questo fine possono essere utilizzati vari strumenti, ivi compresi quelli già indicati all'art. 2 comma 3 dello schema di decreto, utili per la "descrizione del processo e del livello globale di sviluppo degli apprendimenti raggiunti dall'alunno". I docenti e le scuole che nel tempo hanno sperimentato strumenti alternativi al voto, coinvolgendo correttamente i genitori, hanno ottenuto consenso e partecipazione proficua.

Ribadendo quindi la nostra contrarietà al voto in decimi, **invitiamo le Commissioni Parlamentari a esprimersi affinché il decreto legislativo mantenga l'iniziale proposta, già presente nella bozza consegnata alle Associazioni professionali a settembre, di utilizzare le lettere A,B,C,D,E accompagnate da indicatori e descrittori dei processi.**

Non riteniamo che l'attribuzione di lettere possa direttamente tradursi in valutazione formativa, pensiamo tuttavia che essa rappresenti un passo avanti importante. È però indispensabile avviare nelle scuole una riflessione sistematica sulle pratiche e gli strumenti della valutazione. È necessario un piano di formazione obbligatorio sulla didattica per competenze, sulla certificazione delle stesse, sulla valutazione formativa verificando che avvenga un apprendimento trasformativo della vecchia prassi.

In via subordinata, proponiamo di inserire al comma 3 la possibilità di riservare la valutazione in voti decimali esclusivamente in sede di scrutinio, come prevedeva lo stesso decreto del 2008, mentre i Collegi dei docenti possono deliberare l'utilizzo durante l'anno scolastico di altre modalità da comunicare con trasparenza a studenti e famiglie. Analoga scelta può essere deliberata dai collegi per il delicato periodo della classe prima di scuola primaria e per tutta una gamma di situazioni - disabilità, DSA, alunni stranieri - non in possesso di un livello adeguato di lingua veicolare.

### 3) Valutazione del comportamento

La definizione che ne viene data, come sviluppo delle "competenze personali sociali e di cittadinanza", consente di superare definitivamente il concetto di "condotta" senza far venir meno il dovere di una scuola

rigorosa nell'esigere il rispetto dei doveri e delle regole. Questo concetto cozza però con la valutazione in voti decimali, che di fatto non segnerebbe nessuna discontinuità con il voto in condotta. Un giudizio descrittivo finale in luogo del voto consente di evidenziare lo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti nelle diverse dimensioni della personalità, sia nel primo che nel secondo ciclo. Indicatori scelti opportunamente definiranno la maturazione e la comprovata capacità di mettere in atto non solo comportamenti corretti ma di crescere come uomini e donne, cittadini e cittadine consapevoli, eticamente e socialmente orientati. Le competenze personali, sociali e di cittadinanza si costruiscono se sperimentate personalmente con modalità laboratoriali.

### 4) Minori con cittadinanza non italiana

L'art. 1, c. 8 recita che "gli alunni di cittadinanza non italiana presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione... e sono valutati nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani".

Concordiamo naturalmente sul loro diritto all'istruzione ma non condividiamo sulla valutazione. Ricordiamo che in una prima bozza di quello che poi è diventato il dpr 122/2009, Regolamento sulla valutazione, si leggeva all'art.11: "Per gli alunni di lingua nativa non italiana che si trovino nel primo anno di scolarizzazione all'interno del sistema di istruzione nazionale, la valutazione periodica e annuale mira a verificare la preparazione, soprattutto nella conoscenza della lingua italiana, e considera il livello di partenza dell'alunno, il processo di conoscenza, la motivazione, l'impegno e le sue potenzialità di apprendimento".

Siamo del parere che questa formulazione sia molto più adeguata perché tiene in considerazione la condizione di partenza, aspetti essenziali della valutazione dell'apprendimento degli alunni non italofoni e aspetti psicopedagogici che dovrebbero concernere ogni valutazione scolastica.

### 5) Esame di stato del primo ciclo

Concordiamo con l'eliminazione della prova nazionale INVALSI e con la riduzione del numero degli scritti. Sottolineiamo positivamente l'impostazione del colloquio centrato sulla valutazione del livello di padronanza delle competenze e sulle capacità di argomentazione, di risoluzione dei problemi, di pensiero critico e riflessivo.

Rileviamo che la valutazione finale espressa in voti decimali sembra negare la logica dell'impianto e della stessa certificazione delle competenze.

Venezia, febbraio 2017